

Ogni volta che beviamo un bicchiere di vino consumiamo centoventi litri d'acqua. Se mangiamo un uovo, centotrentacinque litri. Per indossare una maglietta di cotone ne abbiamo utilizzati due mila. E se per pranzo ordiniamo un hamburger da centocinquanta grammi, dobbiamo sapere che è «costato» duemilaquattrocento litri. Possibile? La risposta può essere intuitiva. Basta pensare a quanta acqua è servita per irrigare la vite, per far crescere la gallina, per coltivare il cotone e per sfamare e dissetare un manzo macellato all'età di tre anni.

Il consumo medio italiano di acqua si attesta sui duecentocinquanta litri al giorno pro-capite. Ci sono differenze rilevanti da regione a regione: per l'acqua immessa si va dai quattrocentonovasette litri al giorno della Valle d'Aosta ai duecentosettantasette dell'Umbria; per l'acqua erogata il maggior quantitativo è della provincia di Trento con trecentoquarantotto litri, il minimo della Puglia con centosettantaquattro litri.

Nel 2008, riferisce l'Istat, il prelievo di acqua a uso potabile ammonta, a livello nazionale, a 9,1 miliardi di metri cubi (più 1,7% rispetto al 2005 e più 2,6% rispetto al 2006); aumenti significativi si registrano nelle regioni del nord-est e del centro, mentre altrove si osservano riduzioni dovute alla carenza di precipitazioni. Nel 2008 il 32,2% dell'acqua prelevata è stata sottoposta a trattamenti di potabilizzazione, la quota varia in base alle caratteristiche idrogeologiche del territorio. Le regioni con la maggior quota di potabilizzazione di acqua sono la Sardegna con l'89,2%, la Basilicata con l'80,5%, la Liguria con il 55,6% e l'Emilia-Romagna con il 53,7%. I livelli più bassi si osservano nel Lazio con il 2,9%, in Molise con l'8,9% e in Campania con il 9,1%.

Il Wwf elenca una serie di interventi per ridurre la nostra «impronta» sul pianeta. Primo: lavorare sulla produttività dell'acqua per uso agricolo. Senza colpevolizzare i coltivatori sappiamo che il miglioramento delle tecnologie per l'irrigazione e la raccolta dell'acqua nei campi è una leva fondamentale per contenere l'uso e lo spreco. Una cultura diffusa della buona alimentazione può incidere in maniera altrettanto massiccia, ad esempio riducendo i consumi di carne. Oltre ai «peccati» di produttori e consumatori, l'Italia paga una grave arretratezza dal punto di vista delle leggi. La direttiva della Comunità europea sull'acqua risale al 2000: è stata recepita, ma non ancora attuata. Non esiste così una legislazione che regoli la domanda, l'offerta e la gestione dell'acqua. Conclude il Wwf: «Se chiediamo sforzi a chi produce e a chi consuma, dobbiamo pretendere che ci sia anche una sorta di "carta costituzionale" che tuteli l'acqua come bene pubblico».

Record Italiano sul consumo d'acqua

Scritto da Elena Saccomanni

Lunedì 21 Dicembre 2009 14:58 -

Elena Saccomanni